

## SPECIALE

# JOHNNY CASH

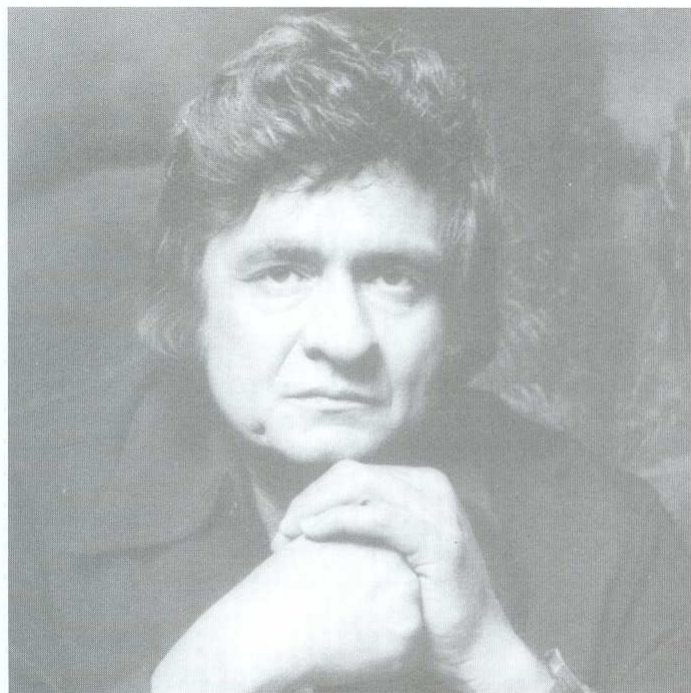
## Black Man Soul

### WHEN LOVE COMES TO CASH

L'antesignano delle *murder ballads*, colui che, tanto per capirci, ha scritto versi come "Ho ucciso un uomo a Reno solo per vederlo morire"; il cantore tenebroso che si è guadagnato l'appellativo di "uomo in nero", e che riesce a farti accapponare la pelle con il solo timbro profondo e rugoso della propria voce, ci regala il disco più luminoso, illuminato e pieno di amore degli ultimi anni. E anche uno dei suoi più bei dischi in assoluto. Proseguendo la rilettura antinashvilliana delle sue *American Recordings*, dischi che mettono insieme cover squartate e rivoltate di canzoni della provincia o vecchi hit funzionali, al servizio del singolo progetto, il vecchio Johnny incappa nel suo capolavoro. Volano del disco è **The Man Comes Around**, un brano che ha girato e rigirato per molto tempo nei suoi cassette e che, all'improvviso, gli è esplosa radiosamente mano.

Complice un sogno in cui il nostro si ritrova al cospetto della Regina Elisabetta in persona (il delizioso siparietto è descritto nel booklet), che sembra centrare poco o nulla con l'intento dichiarato di celebrare i capitoli della rivelazione biblica, a cui si è ispirato Cash per cercare di cantare l'amore di Dio, la canzone diventa una sobria preghiera country, baciata da un

suono cristallino di chitarra, solo lievemente disturbato dalle note gravide di un pianoforte. Una preghiera che Johnny dice di cantare ogni mattina, per celebrare l'amore divino e per esaltare quello terreno: una gratitudine sgorgata dal cuore di questo splendido ultrasettantenne e rivolta soprattutto alla moglie e alla figlia, che tanto lo hanno sostenuto nei continui recenti viaggi dentro e fuori dagli ospedali. Le fanno da contorno altre quattordici canzoni sorprendenti (per chi ancora si sorprende al cospetto del vecchio Cash): su tutte l'intima rilettura di **Hurts**, ballata spettrale dei Nine Inch Nails e la **Personal Jesus** dei Depeche Mode, resa viscerale, non tanto per l'ottimo apporto chitarristico di John Frusciante, ma per la voce e lo sconvolgente accompagnamento *honky tonky* del pianoforte del "riapparecido" Billy Preston. Geniale! Credo che, facendo i debiti scongiuri, Martin Gore potrà ora finalmente morire felice. Le riletture spaziano con semplicità disarmante fra brani ormai classici, come **Desperado**, **Bridge Over Troubled Water** e la beatlesiana **In My Life**, e vecchie song dello stesso Cash, rovistate per l'occasione, come la delicata **Give My Love To Rose** e la tradizionale **Streets Of Laredo**. Tratto unico e fondamentale è la voce, che



conferisce alle canzoni un andamento stanco e disincantato: il canto della lotta interiore, del primato dell'anima sul corpo, dell'immortalità dello spirito. Poteva mancare il funereo lamento più classico di così? Assolutamente no: ed ecco la rivisitazione di **I'm So Lonesome I Could Cry** dell'uomo nero per eccellenza, Hank Williams, canzone già visitata da miriadi di artisti (tra i quali Howe Gelb) che ne hanno subito il fascino oscuro. Neanche tanto a sorpresa, a far da cerimoniere per l'occasione, un maledetto dell'altra sponda dell'oceano, Nick Cave, la cui voce, pur profonda, fatica a tenere il passo con quella di Cash. Un flirt coltivato per anni (Nick aveva scritto appositamente per Cash la bellissima **Nobody's Baby Now** poi finita sul suo **Let Love In**) che trova il suo compimento al momento giusto. Giova all'operazione, la mano morbida e delicata di Rick Rubin che, riducendo al minimo l'apporto strumentale ma

esaltando la qualità sonora, conferisce all'album un tocco di modernità che diviene veicolo per un pubblico più vasto. Preziosi i cosiddetti collaboratori: oltre a Frusciante e a Preston troviamo la voce di Fiona Apple, la chitarra di Benmont Tench, la dobro di "Cowboy" Jack Clement e la batteria del giovane Joey Waronker... tanto per citarne alcuni. Non vado oltre: so che altri, in queste pagine, vi parleranno del disco con maggiore autorevolezza.

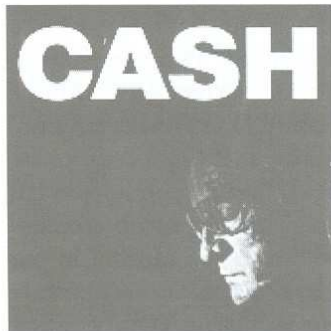
Aggiungo solamente che per il sottoscritto è stata un'esperienza emotiva nitida e forte e un invito a una più serrata dimensione spirituale, con maggiore effetto di mille autorevoli e noiose prediche talari. Forse il vero sacerdote, in definitiva, è lui: uno che sa farti vibrare le corde dell'anima cantando la sua lode in nero. Un uomo sofferente che, dopo aver cantato il piacere della morte, sa cantare così maledettamente bene anche la gioia della vita.

Pier Angelo Cantù

## JOHNNY CASH

**American IV: The Man Comes Around**  
2002 American/Lost Highway CD/ 2LP

The Man In Black, icona del country americano, uomo dalla vita avventurosa, piena di successi e di eccessi, alla fine degli anni '80 sembrava non avere nulla di particolarmente interessante da aggiungere alla sua già glo-



riosa carriera. Ma l'incontro con Rick Rubin, produttore di gruppi di tutt'altro genere e la voglia dell'artista di tornare alle radici della musica americana fanno scattare una scintilla. Cash viene ingaggiato dalla American Recordings e incide un disco acustico, essenziale, di una bellezza folgorante intitolato come la label (**American Recordings**, 1994), nel quale riprende brani più o meno recenti della sua carriera, alternati ad altri tradizionali o contemporanei, non del tutto prevedibili (Tom Waits e Leonard Cohen, ma anche l'oscuro Glenn Danzig). L'operazione si rivela di pieno successo e viene ripetuta con **Unchained** e con **American III: Solitary Man**, sempre con esito positivo. Nell'ottobre del 2002 è stato pubblicato l'atteso **American IV: The Man Comes Around**, quarto episodio di una serie di dischi che hanno, se possibile, ele-

vato la statura di questo grande interprete della tradizione americana. Accompagnato con discrezione da musicisti di primo piano come Benmont Tench, Mick Campbell, Marty Stuart, John Frusciante e Randy Scruggs, Cash ci offre versioni notevoli sia di brani imprevedibili come **Hurt** di Trent Reznor (Nine Inch Nails) e **Personal Jesus** di Martin Gore (Depeche Mode) che di classici più vicini alle sue corde come **Bridge Over Troubled Water**, **Desperado**, **I'm So Lonesome I Could Cry** (grande duetto con Nick Cave) e **In My Life**, oltre a una manciata di originali come la splendida title track e **Give My Love To Rose** e a qualche traditional (**Danny Boy**, **Streets Of Laredo**). Gli arrangiamenti sono essenziali e stringati come la copertina, la chitarra acustica è lo strumento principale, ma su tutto si staglia la magnifica voce del vecchio Cash, profonda ed espressiva come nei suoi migliori momenti. Un disco indispensabile per chi ama la musica americana d'autore.

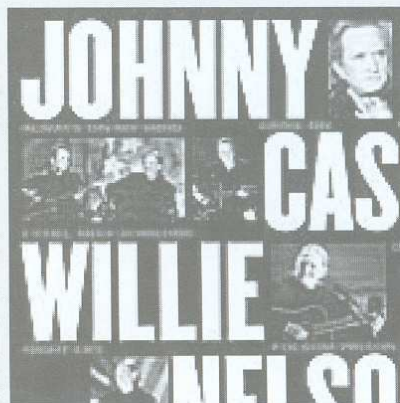
Paolo Baiotti

The Man In Black è tornato: malgrado i gravi problemi di salute degli ultimi tempi che avevano fatto temere per la sua vita; è riuscito a incidere questo eccellente volume quattro della serie *American Recordings*, iniziata nel 1994 con **American Recordings** e proseguita con **Unchained** e **Solitary Man** di due anni

## JOHNNY CASH / WILLIE NELSON

VH1 Storytellers 1998 American Recordings CD

Uno studio televisivo con un pubblico attento e partecipe, due vecchi amici, due chitarre e due sgabelli. Se gli amici si chiamano Willie Nelson e Johnny Cash, non può che venire fuori un'ora di musica di alto livello, una lezione di classe e di sobrietà che solo i grandi sanno dare. La rete televisiva americana VH1, nell'ambito della serie *storytellers*, simile all'unplugged di Mtv, ha nel 1998 la bella idea di chiamare queste due icone della scena tradizionale e country americana. Rick



Rubin, tra i protagonisti della rinascita artistica di Cash iniziata con **American Recordings**, si occupa della produzione con apprezzabile discrezione; non ci vuole molto con due vecchi marpioni come Cash e Nelson, collaboratori di lunga data (basti ricordare l'omonimo primo disco degli **Highwayman**), al resto ci pensano loro alternando brani tratti dalle reciproche gloriose carriere, inframmezzati da qualche dialogo rilassato, come se si trovassero nel salotto di casa in una riunione di famiglia. Si parte con il tradizionale (**Ghost**) **Riders In The Sky**, un classico eseguito da musicisti di ogni genere (ricordo una versione in stile cavalcata western dei sudisti Outlaws), seguito da **Worried Man** e **Family Bible**. Il livello cresce con la western song **Don't Take Your Guns To Town**, composta da Cash e con l'evergreen di Willie **Funny How Time Slips Away**. Nelson privilegia brani molto conosciuti come **Crazy** e **Night Life**, che vantano innumerevoli cover, mentre Cash non disdegna il repertorio più recente con la splendida **Unchained** e con **Drive On**, alternate a super classici come **I Still Miss Someone** (versione splendida) e **Folsom Prison Blues**. Non poteva mancare **Always On My mind**, uno dei più grandi successi di Nelson in una versione spoglia di grande intensità, mentre la conclusione è affidata ad **On The Road Again**, il brano che chiude abitualmente i concerti del barbuto texano. Sulla bravura dei due c'è poco da dire; cantano ancora meravigliosamente e suonano la chitarra con stile semplice ed essenziale, perfetto per un concerto unplugged; ma la cosa bella è il rispetto che traspare dai reciproci interventi nei brani altrui. Cash nelle note di copertina descrive con la consueta schiettezza e simpatia l'atmosfera della serata e, dopo avere ascoltato ancora una volta il compact, l'unico rammarico consiste nel non avere assistito a un avvenimento di questo genere.

Paolo Baiotti



fa, tutti stupendi e sempre da noi recensiti puntualmente. Ora Cash arriva al quarto capitolo della riproposizione della musica americana di autore, sempre in collaborazione con il geniale Rick Rubin, che ha saputo costruire un grande sound che accompagnasse la voce unica e profonda di Cash, attornandolo di eccellenti musicisti come Mike Campbell, Benmont Tench, Ewan MacColl, Marty Stuart, Don Henley e Randy Scruggs. Il disco è uscito da poco, in CD e in doppio LP (registrato in modo eccellente e con due canzoni in più rispetto al CD. Ovviamente ho acquistato la versione in vinile). La cosa che più stupisce, oltre alla voce di Cash, è il repertorio di brani che va a riscoprire e reinterpretare, anche di artisti giovani come Beck, Depeche Mode, Tom Waits, Nick Cave e Soundgarden che in alcuni brani collaborano all'album. Ma la rilettura di alcuni brani ci lascia veramente di stucco, perché Cash con la sua interpretazione eccezionale personalizza canzoni commerciali, che nella sua versione personale faticherete a riconoscere. Vi segnalo alcune chicche come **The Man Comes Around**, un brano nuovo di zecca di Johnny, uno splendido blues con Tench grande al piano e Randy Scruggs alla guitar; oppure come **Small Hall**, ballata stupenda tipica del nostro. **Danny Boy** è un classico degli anni '50 e chi meglio poteva riproporcela in una veste così fresca e spontanea. Molto bella è anche la versione, sempre personalissima e quasi irrico-

noscibile, della immortale **In My Life** dei Beatles. Come non consigliarvi **Bridge Over Troubled Water** di Paul Simon, **Desperado** degli Eagles, con Henley alla seconda voce, e poi... basta altrimenti nessuno compra il disco perché ormai ha già letto tutto. Ma non posso dimenticare **I'm So Lonesome I Could Cry**, cantata con Nick Cave e lo standard di **First Time Ever I Saw Your Face**, un classico irlandese eseguito in coppia con il grande Ewan MacColl, un gioiello imperdibile.

Daniele In Black Ghisomi

Da quando Rick Rubin gli ha inventato una nuova carriera, Johnny Cash è diventato una delle pochissime novità di rilievo proposte da questi anni di magra creatività. Vista l'età anagrafica del protagonista, le sue condizioni fisiche impietosamente documentate dal booklet interno, e il repertorio prevalentemente di cover proposto nei vari *American Recordings*, non si sa se compiacersi della sua longevità e lucidità, e trarre da queste un incoraggiamento per andare avanti più leggermente, o, al contrario, sentirsi scontenti di fronte a una tale evidenza. Fatto sta che, alla sua veneranda età, il nostro infila il quarto capitolo di una saga che si fa, di album in album, sempre più emozionante. Il segreto ben custodito di **American IV: The Man Comes Around**, così come già accadde nei tre capitoli precedenti, è racchiuso in un suono scarnificato ai limiti dell'impalpabilità, scelta stra-

tegica che permette di lasciare tutto lo spazio necessario a quella che, più che una voce, sembra un autentico richiamo ancestrale. Capace di spaventare nel duetto con Nick Cave, erede designato al trono degli inferi, che lo supporta alla grande in **I'm So Lonesome I Could Cry**, e di farvi invece a pezzi il cuore nella classicissima **Bridge Over Troubled Water**. L'accompagnamento è spesso ridotto all'essenziale. Una batteria spazzolata, qualche chitarra (elettrica o acustica) fa poca differenza quando a maneggiarle è un signore che si chiama Mike Campbell), un pianoforte toccato con garbo e classe infinita dall'altro Heartbreaker di nome Benmont Tench. Soprattutto un gusto, e idee non comuni, nella rivisitazione di brani spesso assai lontani dal background di Cash. Sentite come viene ricoperta **Personal Jesus** dei Depeche Mode (!), trasfigurata in un blues allucinato che pare uscito dallo scantinato dei Suicide. Tra gli altri brani si segnalano una toccante **Desperado**, dal songbook degli Eagles, e l'intensa **Give My Love To Rose**, ma è solo questione di preferenze personali, visto che è l'album nel suo complesso a chiedere di essere ascoltato e assimilato in tutte le sue sfaccettature. L'uomo (in) nero è ancora nei paraggi, e sembra davvero non avere nessuna intenzione di andarsene tanto presto. Perfino la morte ne pare intimidita.

Ricky Bevilacqua

## JOHNNY CASH At Madison Square Garden 2002 Columbia Legacy CD

Nell'anno del settantesimo compleanno dell'uomo in nero, in concomitanza con l'uscita del quarto capitolo della sua collaborazione con il produttore Rick Rubin, la sua casa discografica madre, per la quale ha inciso dagli anni '50 fino all'inizio dei '90, immette sul mercato un ottimo live d'epoca. Spiegare chi è Johnny Cash è superfluo, chi non ha mai sentito almeno una sua canzone potrebbe averlo almeno visto in tv nei panni di un antagonista del tenente Colombo o al cinema nella parte di un pistolero in disarmo nel western "Quattro tocchi di campana". Ma se state leggendo queste pagine vi è certamente più familiare il Johnny Cash cantante e musicista. Questo live al Madison Square Garden vede Cash alle prese con una grossa audience nel 1969, alla fine dell'anno, siamo in dicembre, a differenza dei dischi dal vivo usciti all'epoca che erano stati tratti da



concerti in penitenziari (Folsom e Saint Quentin), davanti a un pubblico meno folto. Sono gli anni in cui Cash domina anche dal piccolo schermo col suo Show (che negli anni ha visto ospiti come Dylan e Neil Young tra gli altri) e seppure New York non sia Nashville, l'accoglienza che il pubblico gli riserva è calorosissima, gli applausi scrosciano abbondanti e Cash è in grandissima forma. Un lungo concerto con la struttura tipica delle performance di Cash, supportato dalla Carter Family (la famiglia di origine di sua moglie June), dai fratelli Statler (ai cori) e dalla sua band di cui fanno parte il gran chitarrista Carl Perkins e il fratello Tommy Cash (in veste di maestro di cerimonie). C'è tutto il sound tipico del nostro e ci sono tutte le canzoni che ci si aspetta di trovare, da **Folsom Prison Blues** a **Big River**, passando per **Ballad Of Ira Hayes** e **As Long As The Grass Shall Grow** (queste ultime due firmate dal pellerossa Peter Lafarge), e ancora i successi del 1969 **A Boy Named Sue** e **Daddy Sang Bass** (sull'aria di *Will The Circle...*), la grandiosa **Long Black Veil**, **Wreck Of The Old 97** e un sacco di altre che sarebbe troppo lungo elencare (le tracce sono 26!). La Carter Family esegue due brani, uno gli Statler Brothers e uno Carl Perkins (la sua immortale **Blue Suede Shoes**) e in chiusura abbiamo un medley con successi di Johnny Cash cantati anche dagli ospiti: **I Walk The Line**, **Ring Of Fire** e ancora **Folsom Prison Blues** (con le voci di Johnny e Carl Perkins). Un autentico tripudio e un'ennesima conferma da parte di questo fenomeno della musica americana.

Paolo Crazy Carnevale